Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
ISBN 987-88-548-7171-7
DOI 10.4399/978885487171717
pag. 239–245

La storia e gli archivi della ricerca scientifica

Giovanni Paoloni

Ringrazio l'Accademia e gli organizzatori per avermi invitato a parlare dell'opera di Giovanni Battista Marini Bettòlo nell'ambito della storia, dei beni culturali e del patrimonio storico-scientifico. Si è trattato di un'attività di grande rilievo: sembra quasi incredibile che oltre a tutte le altre cose importanti che sono state ricordate stamattina, il prof. Marini avesse lo spazio mentale, il tempo e l'energia per occuparsi con successo anche di storia e di patrimonio culturale, ma l'uomo era così… e questo pure merita di essere ricordato.

Credo che la sua opera in quest'ambito abbia avuto quattro punti di forza: innanzitutto il rapporto fra l'Italia e l'America Latina, studiato sotto il profilo della storia della scienza collegata alla storia politica, e quindi non soltanto nella prospettiva della sua personale esperienza biografica, che come abbiamo visto è stata caratterizzata da un rapporto intensissimo e di lunga durata con quelle terre; inoltre la ripresa e la promozione degli studi di storia della chimica, di quelli sulla storia delle accademie, e infine il recupero e la valorizzazione degli archivi delle istituzioni di ricerca scientifica e degli archivi personali dei grandi protagonisti della scienza in Italia, quelli dell' 800 e del 900, sui quali soprattutto si concentrava la sua attenzione, ma anche alcuni che sono venuti prima. Lascerò questo argomento per ultimo, non perché sia meno importante, ma perché è quello che conosco meglio e sul quale concentrerò maggiormente la mia attenzione.

La storia del rapporto fra scienziati italiani e America Latina è un campo di studio in cui ha dato un contributo non soltanto come organizzatore culturale (che è la cifra predominante del suo contributo negli altri tre ambiti di attività, di cui parlerò in seguito), ma come storico di grande livello. Questo ha riguardato in generale la storia plurisecolare dello studio dell'America Latina dal punto di vi-

sta naturalistico, geografico e antropologico, uno studio nel quale l'emigrazione scientifica italiana (soprattutto a partire dall'inizio dell'Ottocento, ma anche nei secoli precedenti) ha avuto un ruolo molto rilevante. Ricordo che su tutto questo aveva già idee molto chiare e punti di riferimento molto precisi quando io ho cominciato a collaborare con lui per questioni che riguardavano gli archivi dell'Accademia dei XL. Ricordo che proprio su questo aveva rapporti con l'Istituto Italo Latino Americano, e con alcuni studiosi: in particolare Gaetano Massa e Juan Antonio Garbarino. Tutti i fili di questi suoi molteplici interessi, uniti a quelli per il patrimonio culturale e per la storia delle accademie, convergono nello studio del "Tesoro Messicano"[1], cioè della grande pubblicazione sulla storia naturale del Nuovo Mondo che fu una delle grandi realizzazioni dei primi Lincei: la ristampa da lui promossa, realizzata col concorso determinante dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e condotta sulla copia che si trova nella Biblioteca Corsiniana è sicuramente il frutto più noto, ma in realtà è il punto di arrivo di un lavoro iniziato molto tempo prima e che non si è mai fermato. Non mi soffermerò oltre su questo punto, sia per problemi di tempo sia perché del "Tesoro Messicano" parla in questa sede Antonio Graniti, che conosce molto meglio di me il lavoro di Marini in questo campo.

Un lavoro noto nella sua fase iniziale anche agli studiosi di storia del pensiero scientifico e di filosofia: come è stato già ricordato, il prof. Marini ha tenuto su questo argomento uno dei seminari di durata settimanale che venivano svolti all'Istituto di Studi Filosofici di Napoli ed è stato un bellissimo seminario. E' triste che questo contributo non sia adeguatamente riconosciuto oggi che gli studi sul "Tesoro Messicano" conoscono un certo sviluppo a livello nazionale e internazionale, favorito e stimolato proprio dalla ristampa anastatica da lui promossa. Purtroppo bisogna constatare con tristezza che l'Accademia dei Lincei, dove oggi si presta grande attenzione alla storia editoriale del "Tesoro", in quanto strettamente collegata alla storia istituzionale dei Lincei, non riconosce in misura equa il contributo dato da Marini Bettòlo alla ricostruzione di questa vicenda. Senza contare che è a mio avviso tuttora insuperato il suo lavoro sull'interpretazione dei contenuti del

1. *Il Tesoro Messicano*, Ristampa anastatica del *Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1992.

"Tesoro", cioè la descrizione naturalistica del Nuovo Mondo: credo che da questo punto di vista la sua lezione non sia affatto superata, e debba ancora essere recuperata e valorizzata.

Per quanto riguarda la storia delle Accademie, il prof. Marini ha cominciato a occuparsi in parallelo di quella dei XL e di quella dei Lincei più o meno nella prima metà degli anni Settanta. A questi studi ha dato un contributo molto importante soprattutto come organizzatore culturale, promuovendo la creazione di un contesto che ne rendeva possibile lo sviluppo presso entrambe le istituzioni, e valorizzando tutta una serie di lavori che erano in corso e che anche grazie a lui hanno potuto trovare una loro visibilità scientifica e accademica. Ma questo contributo è stato fatto anche di acquisizioni concrete, come quella dell'archivio personale di uno dei co-fondatori della prima accademia lincea: il medico tedesco in odore di eresia Johannes Schmidt, ovvero Johannes Faber; archivio che per varie vicende era confluito in quello della congregazione di Santa Maria in Aquiro. Il recupero e la conservazione di questa fonte importantissima, sia per la storia lincea che per la storia sociale di Roma, si deve proprio a Marini Bettòlo.

Il terzo punto di forza del suo lavoro riguarda la storia della chimica. Anche qui ha avuto un ruolo importantissimo come organizzatore culturale; in particolare, quando era presidente dei XL è stato il promotore e uno dei fondatori del Gruppo Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica: da questo nasce anche il rapporto particolarmente forte che questo gruppo di storia disciplinare ha con l'Accademia dei XL. Si è trattato di un'iniziativa importante perché gli studi di storia della chimica in Italia, che erano stati molto forti fino alla metà degli anni Quaranta, erano poi sostanzialmente caduti sia di livello che di visibilità scientifica. Il prof. Marini ha avuto un ruolo centrale nel riprenderli e rilanciarli a partire dall'inizio degli anni Ottanta, in una fase in cui in Italia la storia della scienza stava avendo come disciplina una ripresa soprattutto sul versante umanistico: promuovere presso i XL gli studi di storia della chimica, come lui ha fatto, e sostenere le ricerche di storia della fisica (stimolate e incoraggiate da Edoardo Amaldi), di storia della matematica, e di storia delle discipline naturalistiche (a iniziare dalla botanica), ha fornito in quegli anni un importante contributo alla nascita di nuovi indirizzi e gruppi di ricerca, capaci di tenere insieme la storia delle discipline scientifiche e gli studi di matrice storico-filosofica.

C'è poi l'aspetto degli archivi. L'interesse per gli archivi nasceva dall'esperienza familiare, e all'inizio degli anni Settanta aveva trovato una sponda in Beniamino Segre, in quegli anni presidente dei Lincei e poi dei XL; proprio in quel periodo Marini Bettòlo ha cominciato a lavorare concretamente sul versante degli archivi, sia come segretario dei XL, sia come linceo. Il primo passo concreto, un passo di grande generosità, è stato la donazione all'Accademia dei Lincei dell'archivio di Guglielmo Marconi risalente all'epoca in cui l'inventore della telegrafia senza fili era presidente dell'Accademia d'Italia. Il prof. Marini era in possesso di questo archivio per ragioni familiari, in quanto il suo patrigno Umberto Marconi era stato segretario particolare del presidente dell'Accademia d'Italia, cambiando (ufficiosamente) il proprio cognome in Di Marco, per evitare un'imbarazzante omonimia col proprio superiore, del quale non era neppure parente. La donazione avvenne nel 1974, in concomitanza con il centenario della nascita di Guglielmo Marconi: Marini Bettòlo trasferì questo patrimonio all'Accademia dei Lincei, accogliendo un appello dell'allora presidente Segre, che in occasione delle celebrazioni di quell'anno aveva chiesto, a coloro che possedevano documentazione di interesse marconiano, di far dono degli originali o almeno delle riproduzioni all'Accademia dei Lincei. L'iniziativa aveva dato luogo alla formazione di un importante fondo di documentazione marconiana, centrato soprattutto sui rapporti fra Marconi e l'Italia negli anni Trenta, successivamente incrementato dal ritrovamento, nei depositi della Villa della Farnesina, di ulteriore documentazione della famiglia Marconi risalente al periodo in cui Guglielmo era ragazzo.

Io credo che sia molto difficile oggi, all'interno della comunità archivistica, e anche all'interno delle istituzioni che conservano archivi di scienziati e archivi della ricerca scientifica, immaginare lo stato di assoluto e totale abbandono in cui il materiale documentario storico-scientifico giaceva negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta. Oggi è diventato ovvio il fatto che gli archivi sono una risorsa importante, anche per le pubbliche relazioni e per un certo uso identitario che ne viene fatto: ed è quasi impossibile pensare al totale difetto di riconoscimento in cui allora essi versavano, sia da parte delle comunità scientifiche che li avevano prodotti e che li consideravano semplicemente del materiale burocratico di scarto di cui liberarsi più rapidamente possibile, sia da parte della comunità archivistica, pro-

fondamente concentrata sugli studi di storia politica di vario indirizzo, col peso di una tradizione di tutela orientata verso la salvaguardia degli archivi delle grandi famiglie e poco incline a riconoscere gli archivi personali, o al massimo disposta a concepire l'importanza degli archivi di filosofi, letterati, o giuristi ma certamente non degli archivi degli scienziati.

Il prof. Marini ha avuto da questo punto di vista un ruolo la cui importanza non potrà mai essere sovrastimata. Egli ha lavorato moltissimo utilizzando tutte le risorse che ha potuto trovare, a cominciare da alcuni contributi della Regione Lazio per tutelare e rilanciare anzitutto il patrimonio dei XL, che era un patrimonio importantissimo e del tutto ignoto, la cui conservazione era anche collegata all'interesse sia di Marini, sia del precedente segretario e poi presidente Domenico Marotta, per la storia della chimica. A seguito della loro attività in questo campo, erano presenti in Accademia una parte significativa delle carte di Emanuele Paternò e una parte molto consistente delle carte di Stanislao Cannizzaro. Quindi la descrizione dell'archivio istituzionale dell'Accademia dei XL e successivamente il recupero e l'inventariazione delle carte Cannizzaro sono stati due momenti molto importanti per rilanciare questa sensibilità[2], anche perché Cannizzaro ha avuto un ruolo assai rilevante nell'organizzazione della ricerca scientifica italiana nel periodo liberale, e quindi la riscoperta del personaggio, sia sotto il profilo chimico sia sotto il profilo istituzionale, ha molto aiutato a promuovere la rilevanza dell'approccio archivistico.

Partendo dal patrimonio archivistico dei XL, poi, il prof. Marini ha svolto un'opera di sensibilizzazione nei confronti della Direzione Generale degli Archivi (allora Ufficio Centrale per i Beni Archivistici), coronata da successo per il concorso di molti fattori positivi: la riscoperta delle fonti archivistiche da parte degli storici della scienza, la necessità di recuperare fonti archivistiche da parte delle comunità di

2. *Guida all'Archivio Storico dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL*, a cura di Giovanni Paoloni e Mauro Tosti Croce, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Scritti e Documenti V, Roma, 1984, pp.78. *Le carte di Stanislao Cannizzaro*, a cura di Giovanni Paoloni e Mauro Tosti Croce, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Scritti e Documenti X, Roma, 1989, pp.201. *Guida al Patrimonio archivistico della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Archivio Istituzionale e fondi degli scienziati*, a cura di Giovanni Paoloni e Nicoletta Valente, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma, 2013, pp.108.

storia disciplinare, e la sensibilità di Renato Grispo, che era allora direttore generale degli archivi e che Marini conosceva bene. Ma questo contesto favorevole non avrebbe portato a nulla se non ci fosse stata un'attività decisa per far destinare al loro recupero risorse economiche, umane e logistiche. Contemporaneamente aveva operato presso l'Accademia dei Lincei, perché era molto insoddisfatto di come l'archivio Marconi era conservato. Il direttore Grispo trovò allora (erano tempi di maggior disponibilità a investire nel patrimonio culturale) il finanziamento occorrente per il restauro.

Era allora presidente dei Lincei Edoardo Amaldi, che si occupava contemporaneamente del recupero degli archivi del Dipartimento di fisica e quindi era molto sensibile al tema. I due presidenti convennero che l'operazione di restauro non sarebbe servita a nulla se poi non fosse stata garantita l'effettiva fruibilità, e non solo una buona conservazione logistica, del materiale. Questo dimostra che entrambi avevano colto l'aspetto essenziale del recupero e della valorizzazione degli archivi, e cioè che è inutile recuperarli se poi non li si mette a disposizione di coloro che sono interessati a utilizzarli per le loro ricerche di carattere scientifico. Questa è una storia di successo, perché grazie a queste attività, anche in Italia il recupero e l'uso delle fonti archivistiche per la storia della scienza, in particolare dell'Ottocento e del Novecento, sono diventati un'ovvietà per il mondo degli archivi e per la politica archivistica: una cosa così ovvia che nessuno ricorda nemmeno come è cominciata; ma è cominciata con Marini Bettòlo, e questa mi sembra la sede appropriata per dirlo. Vorrei anche aggiungere che alla luce di queste considerazioni mi sembra particolarmente appropriato che oggi l'archivio personale di Marini Bettòlo, che è stato anch'egli un protagonista della ricerca e della politica scientifica italiana del secondo Novecento, sia presso l'Accademia dei XL, grazie alla generosità culturale (evidentemente ereditaria) dei suoi figli.

Anch'io vorrei chiudere con un ricordo: ero bambino quando ho conosciuto il prof. Marini, perché c'era un solido rapporto personale fra lui e mio padre Leonello, che aveva preparato sotto la sua supervisione, negli anni Quaranta, la tesi di laurea in chimica e aveva poi collaborato con lui nei primi anni in cui ebbe la direzione dell'Istituto Superiore di Sanità. Lo avevo poi perso di vista alla fine degli anni Sessanta, quando mio padre si trasferì a Palermo. Lo rividi all'inizio degli anni Ottanta, quando lui stesso mi contattò, avendo saputo che mi oc-

cupavo di archivi. Io non avevo più avuto occasione di incontrarlo o di parlarci, ma devo dire che immediatamente, appena ripreso contatto, ebbi modo di constatare, accanto all'incoraggiamento affettuoso per me, l'entusiasmo e la passione per gli archivi. Per più di un decennio, in cui mi sono occupato di queste cose accanto a lui, ho sempre avuto l'impressione che lui si interessasse solo del mio lavoro (ovviamente so che non era così, ma avevo la consapevolezza di essere seguito passo passo nelle cose che facevo). Questo fatto è per me un'evidenza pratica di come nel suo cervello ci fossero almeno cinque binari che funzionavano contemporaneamente, mentre in quello della maggior parte di noi (e sicuramente nel mio) ce n'è in genere uno solo. Insomma, ho di lui un ricordo straordinario, e devo dire che ancora oggi quando ripenso a lui mi commuovo.

Giovanni Paoloni
Sapienza Università di Roma
giovanni.paoloni@uniroma1.it